

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'imparto. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo si spediscono a carico dell'associato. — Le stampe devono portare il timbro della Medaglia. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Eccoci nel maggio, e non siamo ancora ben certi, se le trattative per la pace in Vienna abbiano o no a continuare; il certo si è, che la guerra continua in Crimea. Col 24 aprile, ultimo giorno dal quale se ne hanno le notizie, sono 10 di, dacché il bombardamento degli alleati contro Sebastopoli si opera in grandi proporzioni. Il più che si sappia finora dei risultati ottenuti, si è della superiorità della artiglieria di questi rispetto alle russe, di alcune breccie aperte, di molto cune guaste e di un numero notevole di morti e feriti nella fortezza, infine dello stringersi sempre più delle offese contra di essa. Ma si sa altresì, che i Russi durante la notte riparano molti dei guasti loro cagionati durante il giorno; che così l'opera è pressoché da rifarsi tutti i dì; che ogni anche brevissima tregua data al nemico gli basta a rimettersi ed a rinforzarsi; che in fine, se si avesse da dare oggi l'assalto a Sebastopoli, senza qualche battaglia che sbaragliasse il nemico in campo aperto, non si sarebbe più avanzati dal primo momento dell'impresa, anzi più addietro d'allora, non essendovi ora nei Russi lo sgomento per la sconfitta dell'Alma. Parlasi bensì di progetti di attaccare i Russi al di là della Cernaia, per romperli, ed almeno separarli dalla fortezza; ma non si sa finora di grandi movimenti operati, ed anche Omer pascià sembra rimanersi in atteggiamento passivo, evitando forse di arrischiare in un colpo il fiore dell'armata transgiuriana, battuta la quale l'impero ottomano resterebbe in pieno arbitrio dei suoi protettori. Un tale timore sembra realmente penetrato nei Turchi, che vedono in mano degli infedeli anche la loro capitale ed il mare conteso; e che essendo respinto le proposte degli alleati nelle conferenze di Vienna, pensano alla probabilità d'una occupazione permanente, si faccia essa col pretesto della pace, o con quello della guerra.

A Vienna ebbe luogo in fatti una quattordicesima conferenza, dopo che Russell era già ripartito per l'Inghilterra. Per questo, avendo il plenipotenziario russo parlato di nuove proposte, vi rimase qualche giorno Drouyn de Lhuys, il quale poscia partì anch'esso per Parigi. La storia degli ultimi fatti delle conferenze sino a tal giorno è narrata a questo modo da lord Palmerston al Parlamento inglese. È noto, ci disse, che l'Inghilterra e la Francia, d'accordo coll'Austria, avevano stabilito, che il proprio sviluppo del terzo punto delle garantigie, il quale riguardava i trattati del 1840 o 1841 rispetto ai Dardanelli ed al Bosforo, fra le altre cose dovesse contenere anche la cessazione della supremazia russa nel Mar Nero. Questo era il principio ammesso dall'Inghilterra e dalla Francia, a cui l'Austria aveva acconsentito; e tale principio, in astratto, venne accettato dai plenipotenziarii russi. In una conferenza tenuta il 10, i rappresentanti inglese, francese, austriaco o turco proposero ai plenipotenziarii russi, che per l'esecuzione di tale principio da loro ammesso, o si limitasse per trattato il numero dei navigli russi da guerra nel Mar Nero, o che questo venisse dichiarato neutrale, coll'esclusione dei legni da guerra di tutti gli Stati, cosicché fosse quindi innanzi soltanto un mare di commercio. Il plenipotenziario russo chiese 48 ore di tempo per la decisione su tale proposito; scorse le quali, ci dichiarò assolutamente, nella conferenza del 21, che respingeva entrambe le proposte, per lo quali gli altri quattro plenipotenziarii si erano dichiarati unanimemente ed instantemente. Quindi le conferenze si aggiornarono a tempo indeterminato. — In continuazione a ciò che Palmerston ci fa sapere, si ha poi, che la posteriore quattordicesima conferenza venne tenuta a richiesta dell'ambasciatore russo, autorizzato dal suo governo per fare una nuova proposta; cosa che aveva negato di fare prima quando era stato domandato dagli ambasciatori degli alleati. La proposta russa poi, fatta a quanto pare per guadagnare un altro poco di tempo, non si trovò accettabile dagli alleati, e quindi ne nacque una seconda sospensione delle conferenze e la partenza anche di Drouyn de Lhuys; il quale del resto dicevasi rimasto per conferire più specialmente col governo austriaco sul modo pratico di eseguire il trattato del 2 dicembre, dovendo considerarsi come fallite del tutto le conferenze di pace. Un'altra conseguenza della rottura, od almeno sospensione delle trattative, la si ha nella partenza, destinata

per il 2 maggio, del maresciallo Hess per il suo quartier generale in Galizia, accompagnato dal gen. francese Letang e dall'inglese Crawford, incaricati di rappresentare presso di lui i loro governi.

Quello che ora si domanda con ansietà da tutti, si è appunto, che cosa sarà per fare l'Austria, se essa cioè dimanzi al rifiuto della Russia consideri giunto, o no per lei il caso di guerra. Noi non seguiremo su questo conto le congetture di vario genere, che possono essere smentite da fatti assai prossimi. Solo diremo, che non si risparmia dalla parte della Russia e verso l'Austria alcuna di quei tentativi, che potessero valere a rattenere dal porsi nel novero delle potenze belligeranti; che in ciò è secondata dalla Prussia, la quale procura di far sì, che la Germania si contenti di vedere fatta ragione a' suoi particolari interessi mediante l'accordo sui due primi punti, e vada a rilento negli armamenti, senza per questo cessare dall'armare essa medesima, onde tenersi pronta ad approfittare degli imbarazzi altrui; che i giornali tedeschi cominciano a discutere la convenienza, che l'Austria, sulla quale cadrebbe il grave peso della guerra, ed a cui troppo costerebbe la prolifugazione della pace armata, si proponesse a mediatrice per la pace stabile sopra nuovi basi e fuori dai quattro punti delle garantigie tanto discussi; che la stampa inglese, ed anche francese, tiene rispetto all'Austria un doppio linguaggio, mostrando alcuni una piena sicurezza della pronta di lei cooperazione alla guerra, mentre altri ne diffidano, o la spingono con molta istanza a risolversi; che in fine altri dice instare questa potenza presso i governi tedeschi, perché quando i suoi eserciti saranno chiamati ad entrare nella lotta, stiano essi almeno alla sua difesa. Lord Clarendon ministro degli affari esteri ebbe a rispondere nella Camera dei Lordi su tale proposito alle interpellanze di lord Hardwicke. Questi disse, prendere l'Austria una posizione forte e minacciosa. In possesso di due grandi provincie dell'impero turco, e collocata coi suoi eserciti ai confini della Russia, poter essa tenere un linguaggio, che tanto appoggi la Francia contro la Russia, come questa rispetto all'Inghilterra ed alla Francia. Essere la pubblica opinione profondamente inquieta su tal punto, ed accettare lietamente ciò che il governo potesse dire sulla parte, che tale potenza intende sostenere. Al che Clarendon rispose: temere di non poter abbastanza chiaramente rispondere a tale domanda; non avere egli alcun motivo di credere, che l'Austria receda dalle stipulazioni del trattato del 2 dicembre; avere essa tenuto nelle conferenze rispetto alla Russia lo stesso linguaggio dei rappresentanti. L'Inghilterra, la Francia e la Turchia; trovarsi poi obbligata a concertare il da farsi per la guerra solo nel caso, che la pace non si conchiuda sulle basi nel trattato del 2 dicembre convenute, del che non essere ancora il tempo, e non poter quindi determinatamente assicurare della via, che l'Austria sarà per prendere.

Pervenuta a Londra la notizia della sospensione delle conferenze, la stampa si fece più belligera che mai, e la stessa cosa avviene del Parlamento, dove il ministero Palmerston sembra destinato ad incontrare difficoltà non poche. Il Times alla testa di altri giornali intraprese contro il ministero una polemica vivacissima. Si parla dell'inefficienza dei ministri attuali a condurre una guerra di tanta importanza, come quella che sta sopra, e tutto ciò senza nemmeno usare quei modi di convenienza, che si avrebbe adoperato altre volte verso uomini che si confessava aver reso in altre occasioni molti servizi al paese. Sa male agli Inglesi di fare nella guerra attuale una parte affatto secondaria e che il loro alleato abbia una troppo palese supremazia. Sotto Pitt si faceva la guerra coi danari, ma ben altri ad ogni modo erano i risultati, ed ora che si avesse di contro un nemico come Napoleone. Ora si pagano imposte e si contraggono prestiti, dovendo provvedere ad un deficit di 25 milioni di lire sterline, e si perdono i soldati, ma senza gloria, né utile. L'incapacità dei governanti resa manifesta dal Comitato d'inchiesta, lo è ancora più dai fatti posteriori, giacché nulla s'intraprende di pari alla lotta tremenda che s'apparecchia. — Layard, il quale sembra si voglia mettere alla testa d'un terzo partito, che raccogliendo le persone più energiche dei due che finora si contesero il potere ed aggiungendosene altre che non obbedirono finora parte alla perpetua vicenda della loro successione al governo, tenta di distruggere il predominio dell'aristocrazia e soprattutto di certe consorterie; La-

yard fece alla Camera dei Comuni una proposta, che se fosse votata avrebbe conseguito maggiori, che di un congiungimento di ministero. Ei vorrebbe, che il Parlamento dichiarasse; osservare esso con inquietudine la situazione dell'Inghilterra; dovere il governo essere affidato agli uomini più capaci del paese od avere per iscopo principale una più energica condotta della guerra; essersi finora in ogni cosa sacrificato tutto allo spirito di consorteria, a detrimento e disdoro del paese. No sognare una violenta discussione o delle voci che qualche ministro dovesse ritirarsi. Si vede che gli Inglesi non si appagano abbastanza del complimento che Napoleone fece loro chiamandoli, in confronto dei Francesi, degni d'essere governati da libere leggi.

Napoleone, dopo il suo viaggio trionfale in Inghilterra, tornò a Parigi dove attendevano, quasi eco di quelle feste, altri applausi. Il telegrafo però ci annunzia, che vennero turbati da un fatto grave, cioè da un attentato contro la sua vita, commesso, a quanto pare, da un profugo romano, che gli scaricò un paio di pistole contro e poscia fari se stesse. Il colpo andò a vuoto interamente, e l'imperatore incolume poté accettare le congratulazioni degli ambasciatori esteri e rispondere al Senato: Che vi sono degli esseri destinati a strumento degli impenetrabili voleri della Provvidenza; e che egli non corre alcun pericolo, finché non abbia compiuta la sua missione. Parole, le quali confermano l'opinione che corre, avere il nipote di Napoleone il grande come collo zio la fede nel proprio destino. Ad ora che in certe classi cominciano a manifestarsi da qualche tempo in Francia dei sintomi di opposizione, sorda ma continuata, al suo regimine, non è da supporre, che l'assassino abbia fatto il suo tentativo sotto l'ispirazione di qualcheuno dei partiti malcontenti. Questo fatto può aggiungere forza al dominatore della Francia; il quale già prima si diceva volesse, partendo per la Crimea, metter Parigi sotto allo stato di guerra. Ora pretendesi, che tale partenza, concertata nei primi di maggio sia protratta, come lo fu l'espedizione, che sarà, dieci aperta, al 15 invece che al primo. Gli armamenti continuano e le aspettative della guerra si fanno sempre più pressanti.

Non è senza importanza, in mezzo alle grandi questioni della politica generale, quanto avviene presentemente in Piemonte, e che accenna ad una crisi, prevista, ma non per questa meno grave. La proposta del governo di sovvenire ai curati poveri del Regno mediante i redditi di un certo numero di conventi da sopprimersi ed una tassa da imporsi ad altri ed ai grandi benefici, trovò, come viddimo, nella Camera dei Deputati una grande maggioranza, la quale avrebbe piuttosto voluto riforme ancora più radicali; ma nel Senato un'opposizione, che si tradusse nel rapporto della commissione da esso incaricata di riferir sul progetto di legge, formulandosi in tre diverse opinioni. La corte romana si era già fortemente pronunciata contro tutto quello, che stava per farsi; e le parole usate dal card. Antonelli in tale occasione lasciavano poca speranza d'un componimento qualunque. All'interno i partiti estremi si agitavano; e nel mentre alcuni dalla impossibilità di comporre all'amichevole le differenze colla corte romana, argomentavano sulla necessità di procedere oltre e di eseguire mutamenti ancora più radicali, altri colle scomuniche minacciate o colle irritanti polemiche pareva volessero portare tanto innanzi il dissenso, che in una inevitabile crisi politica, col progetto di legge della soppressione dei conventi, ne potesse andare anche lo Statuto fondamentale del Regno. L'entrata però della Sardegna nella Lega per la guerra orientale, che pare rafforzare il ministero piemontese con un tacito, ed espresso appoggio delle potenze occidentali, lasciava a taluno apparire possibile uno scioglimento della questione, appunto quando venisse portata agli estremi si da doverne cercare un'uscita da una parte, o dall'altra.

Si vociferava da qualche tempo d'una mediazione della Francia, e perfino dell'Inghilterra e dell'Austria presso alla corte di Roma, onde trovare un temperamento, mercé cui al Piemonte restasse intero l'uso delle sue forze in Oriente per la causa comune, la quali adoperato colla assicurassero anche altri delle intenzioni di quello Stato più davvicino. Corse più volte la voce della ritirata prossima del ministro Antonelli, come una delle persone da togliersi di mezzo, per la conciliazione; la quale ritirata, comunque non avverata per il fatto, pure, per i motivi che se ne davano, e per altre concomitanze avea molti gradi di probabilità e forse non era che

protratta, in modo da poter salvare le apparenze da tutte le parti. Venne pure più volte discussa l'eventuale ritirata del ministero Cavour, e se ne aveva qualche indizio della possibilità nel non completarsi mai dei posti vacanti, in una più viva polemica contro Rattazzi presentatore della legge ed in certi preparativi di qualche partito per coglierne l'opportunità: la quale rinunzia però era resa supremamente difficile dalla lotta, che un nuovo ministero avesse dovuto piegare troppo a sinistra, o troppo a destra, sicché nel primo caso si urtasse coi governi esteri, nel secondo corresse pericolo lo Statuto. Poi erano tanto avvezzi tutti, e fra gli altri anche gli avversari di quell'uomo di Stato, a considerare Cavour ed un ministero di cui egli facesse parte, come inevitabile nelle presenti condizioni del Piemonte, in cui egli ci ha una gran parte, e delle quali quindi molti amano di lasciargli tutta la responsabilità, che non si sapeva indicare chi potesse essergli successore.

Frattanto si buccinava altresì (o n'ebbero sentore anche dalle nostre corrispondenze) che alcuni dei vescovi più autorevoli e più assennati e non disposti ad arrischiare il mollo per non dare il poco, studiassero una proposta conciliativa, alla quale e' avrebbero ottenuto il consenso anche da Roma. Doveva essere supremo desiderio anche del re di farla finita con quella corte, ove indarno aveva mandato l'uno dopo l'altro molti negozianti, dei quali l'ultima tornava sempre con una speranza di meno. Egli, disposto a mantenere fedelmente lo Statuto, bramava di essere una volta prosciolti dalle tante difficoltà, che sorgevano dalla applicazione definitiva di alcune delle sue clausole, cui il suo ministero non aveva avuto mai l'abilità di presentare ad un tratto, chiedendo positivamente quello che la corte romana aveva già concesso ad altri Stati, ma invece aveva messo innanzi a poco per volta, lasciando così tutto l'agio ai diversi partiti di agitare il paese in questioni che mettevano ogni di in forse la durata delle sue istituzioni, e che toglierebbero di dirigere tutta la sua operosità a sviluppare la ricchezza interna ed a compiere in tutti i suoi gradi l'educazione civile delle popolazioni.

La proposta della soppressione dei conventi aveva un motivo riconosciuto plausibile da coloro medesimi che l'avversavano; come lo si poté vedere dalle parole di quegli stessi Senatori, che più degli altri furono contrarii al ministero ed al suo progetto. Tale motivo consisteva nella necessità di provvedere al clero povero, a cui il governo non poteva più dare i sussidii di prima, sottraendo o d'un modo o dell'altro del loro superfluo ai benefici ed ai conventi più ricchi; facendo insomma, che abbiano il loro pane tutti quelli che lavorano nella vigna del Signore. Gli esami intrapresi già qualche anno prima, per ordine del governo, delle rendite di tutti i benefici è di tutte le proprietà ecclesiastiche dello Stato (esame che incontrò sempre nell'alto clero una forte opposizione spinta fino alla scomunica degli uffiziati pubblici, come nel caso del vescovo di Cagliari Marongiu) avevano appunto per iscopo confusato un conguaglio di godimenti, per cui i grossi beneficiati venissero al soccorso dei poverissimi loro confratelli: dal quale conguaglio, essendo tolto al beneficio ecclesiastico il carattere feudale, venutogli per consenso dalle leggi o dai costumi del medio evo, soppressi od essenzialmente modificati da molto tempo in tutto il resto, ne risultava più evidente il suo vero e lodovole, ch'è quello di provvedere al parco ma decoroso ed indipendente mantenimento dei ministri dell'altare, fra cui la distinzione di gradi e di doveri non si misura dalla lutezza o scarsità delle rendite.

Ora sembra, che quanto non si volle accordare, quando un pacifico componimento era desiderabile a tutti, lo si conceda nell'ultima ora; e la proposta fatta al Senato da monsign. Calabiano vescovo di Casale di pagare colle rendite dell'Episcopato piemontese e col beneplacito della corte romana la somma, che lo Stato accordava un tempo ai curati poveri, può passare per un equivalente al conguaglio che si aveva in vista prima. Tale proposta venne fatta nel Senato al governo durante la discussione della legge sui conventi, che andava acquistando un carattere sempre più acre: ed il ministero dichiarò, che la proposta doveva discutersi nel Consiglio dei ministri, per cui pregava di sospendere la discussione, come venne difatto sospesa. Il ministero, come quello che nelle attuali circostanze non poteva accettare la proposta, avversata in generale da tutti coloro che lo sostenevano, diede unanime la sua dimissione, poichè la seppa bene accetta al re. Il re allora, accordata al ministero la chiesta licenza, affidò la composizione d'un nuovo ministero al generale Giacomo Durando, già ministro della guerra. Secondo alcuni si aveva prima ricorso al senatore Sclopis, il quale, visti gli ostacoli a comporre un ministero con un nuovo programma, non accettò l'incarico, sebbene forse sia stato uno di quelli, che più favorirono la proposizione dei vescovi. La Gazzetta ufficiale pubblicò l'incarico affidato al generale Durando, dicendo che la politica del governo non sarebbe mutata. Altri pretendono, che unitamente al Durando l'incarico, per la formazione del nuovo

ministero sia data anche a Giacinto Collegno. I vecchi ministri si mantengono in carica fino al componimento del nuovo ministero. Non temono dietro a tutte le voci che corrono circa alle persone a cui il Durando propose di entrare nel ministero. Il certo si è, che sembra aver egli incontrate non poche difficoltà. La crisi ministeriale fece nascere nella popolazione di Torino delle inquietudini circa alle possibili sue conseguenze; e tali inquietudini trovarono uno sfogo in una dimostrazione a favore della Costituzione degli studenti dell'università e di altra gente, che arringata da Cavour e da Criborio, si ritirò pacificamente con alcuni evviva allo Statuto. Si credette però, che a calmare l'agitazione degli animi dovesse giovare una pubblicazione del sindaco di Torino, la quale cita testualmente alcune parole del generale Durando, che riportiamo, potendo essere tenersi per il programma del ministero, cui sta egli formando. Ei dice:

«S. M., usando della sua prerogativa costituzionale, mi ha conferito l'arduo incarico di formare un nuovo Ministero.

La inquietudini sollevate in occasione del progetto di legge sulle Comunità Religiose, il desiderio di fare ancora un ultimo sforzo per venire ad un'onorevole e dignitoso accordo con Roma, che calmi ogni agitazione e concili tutti gli interessi, esigono che uomini nuovi dirigano questo tentativo.

I Torinesi mi conoscono; il mio esiglio, tutta la mia vita politica, i miei atti, le mie parole rispondono della inviolata mia fede alle franchigie costituzionali, di cui il Re fu sempre, e sarà ora più che mai fido e costante propugnatore.

È probabile adunque, che il cercato componimento miri a togliere tutte in una volta le questioni pendenti; forse con un concordato, che non sarebbe sottoscritto dal card. Antonelli, e che verrebbe consigliato dalle grandi potenze alleate col Piemonte.

L'averò il governo piemontese tolto l'erequatur al console napoletano a Genova può essere causa di successive differenze fra i due Stati.

Le cortes spagnuole continuano a passare l'uno dopo l'altro gli articoli del progetto di legge sulla vendita dei beni ecclesiastici; contro cui finora la corte romana non protestò. Si parlava d'una crisi ministeriale in Spagna; ma sembra, che nulla accada. Il difficile per la Spagna è tuttora la questione dell'isola di Cuba, dove l'aver Concha mandata alla morte parecchi senza forma di processo, od almeno senza prove sufficienti, ed il frammetterla impedimenti al commercio americano, le diventa un pericolo sempre più grave per la conservazione di quel suo possesso. Ora ha bisogno di armare l'isola con nuovi rinforzi di truppe spagnuole; cioè di diminuir i suoi redditi; e tempo verrà in cui le popolazioni saranno disposte ad accogliere gli Stati Uniti come liberatori. Un viaggiatore tedesco, che si trovava da ultimo per caso a Cuba, fece nei giornali tedeschi un doloroso quadro delle condizioni di quell'isola, dopo l'ultima tentativo di rivolta.

DELL' INTERROGARE E SUA UTILITÀ

Questo è il titolo d'uno scritto tuttavia inedito, che P. Valussi componeva tre anni fa. Tale scritto riguardava principalmente l'azione delle Accademie provinciali; ma le Associazioni agrarie, come quelle che sono composte da un maggior numero di persone, le quali si occupano d'un determinato oggetto, cioè dell'industria agricola, possono ancora più, almeno in certe materie, appropriarsi quel modo di azione, che ivi era alle Accademie provinciali suggerito. Dacchè le Associazioni agrarie vanno ora fondandosi da per tutto; e dacchè la frilandina testè inaugurata intende di operare mediante tutti i suoi soci, non sarà inopportuno il recare qui un brano di quello scritto inedito; in cui il lettore, dove si dice Accademie provinciali, potrà sottintendere anche Associazioni agrarie e Camere di Commercio ed altre Società provinciali.

Con tale sistema d'interrogazioni il Parlamento inglese provocò un eccellente lavoro sull'agricoltura e sulla condizione degli agricoltori nei tre Regni Uniti; ed il celebre agronomo Sinclair fece un'opera agricola, che potrebbe essere seguita ad esempio. Partendo da quello che esiste per giungere al meglio, si tiene la buona via. Così né si parla senza conoscenza completa delle cose di fatto, né si corre il rischio di perdersi in fantasie ed in progetti inapplicabili.

Il saggio di quesiti indicati in questo scritto si prenda soltanto come un esempio di quei molti che si potrebbero e dovrebbero fare e che anzi, ne siamo certi, anche l'Associazione agraria frilandina, farà ogni volta, che riconosca l'opportunità di mettere allo studio o l'una, o l'altra delle più importanti questioni economiche ed agricole. Così essa provocherà delle osservazioni e degli studi utilissimi per parte di tutte le persone di buon senso, e raccoglierà un tesoro

di fatti e d'idee, che ordinato ed opportunamente messo in circolazione tornerà a profitto della Società intera.

Quint'innanzi la parte espositiva dobbiamo lasciarla principalmente ai soci, i quali si daranno la massima cura di assoprire gli altri, ciascuno nel proprio Distretto, o Comune, poichè c'incumbe di darci interamente all'operativa. E ciò varrà meglio anche per coloro, che fra il caffè che sorseggiano, ed il narcotico sigaro che fumano o le carte che mescolano, o le profezie sui fatti della giornata che snocciolano, trovano tempo ed agio di cacciare qualche stupida e vigliacca censura ad una patria istituzione, a cui non contribuiscono e ch'è nata appena. L'Associazione agraria sarà quello che sapranno farla i soci, che vi contribuiranno col danaro, cogli studi o col lavoro; e chi con improvvisi attacchi la censura quando appena esiste, denigra il paese e disonora se stesso. Bisogna acquistarsi il diritto di dire prima di tutto, col fare. Questo fu detto, perchè si sappia, che siamo disposti a difendere un bene che venne concesso al nostro paese, quand'anche non crediamo necessario di correre dietro a tutte le parole gettate al vento da inetti ciarlatani.

Ecco il brano dello scritto promesso:

V'hanno uomini, i quali spontaneamente sono portati ad osservare, a studiare, a trattare alcuni soggetti, e che quando vogliono esporre al pubblico il frutto dei propri studi non mancano di manifestare le loro idee; le quali talora cadono sotto la giusta critica di altri che non ci hanno mai pensato sopra. Ma questi ultimi, dotati di un sano giudizio e di cognizioni profonde, se non su ogni parte su qualcheuna speciale almeno di quei soggetti, interrogati che fossero, potrebbero dare risposte tali da illuminare gli stessi, che di quel soggetto fossero una particolare, loro occupazione. Ora, perchè non provocare all'opera con interrogazioni nella gente di buon senso e competente di quei dati oggetti, il pensiero sui medesimi e le risposte che si desiderano? E chi in alcuni casi potrebbe meglio delle Accademie usare di sapienti interrogazioni col suoi soci corrispondenti?

Non basta la solitaria meditazione d'una persona, per quanto dotta ella sia, quando si tratta di miglioramenti economici e sociali da verificarsi in pratica. Allora è necessaria la cognizione dei fatti anche minuti; poichè senza di ciò bene spesso cercando il meglio si cade nel peggio. Bisogna non solo osservare da sé; ma giovarsi anche delle osservazioni altrui, e quando non esistano provocarle. Allorchè i propri studi sono di tal sorte, che se ne cerca un'immediata applicazione, conviene assicurarsi dell'opportunità di questa e perciò conoscere in qual modo sarebbero accettati i miglioramenti cui s'intende proporre. Ed interrogando molti uomini pratici, e col l'interrogazione provocandoli a pensare ed a studiare un dato soggetto per rispondere convenientemente alle domande, si potrà dal cumulo delle risposte ottenere la conoscenza di molti fatti e dedurre il modo di presentare al pubblico le migliori cui s'intenderebbero proporre. In materia di statistica, di agricoltura, d'industria, d'istruzione ed igiene nelle campagne ecc. questo metodo dell'interrogare molti corrispondenti, che conoscano assai bene le condizioni locali d'ogni distretto, piuttosto che giovevole è necessario. Nulla di vantaggioso alla generalità si può proporre senza tener conto delle differenze dell'un luogo dall'altro. Appunto perchè siffatte differenze o non conoscono o non mettono a calcolo, si pochi buoni frutti producono tante dotte opere di agricoltura. Non di rado in una sola provincia le differenze sono tali, sia nella natura del suolo e nelle qualità del clima, sia nell'indole dei contratti di condotta delle terre, sia nelle cose che facilitano, od attraversano il traffico delle derrate agrarie; che le istruzioni per gli agricoltori dovrebbero variare assai più in un territorio così ristretto, che non se si trattasse di una sola parte di esso o d'un altro paese le mille miglia discosto. Le Accademie provinciali adottando per ogni quesito che fanno a se medesime un sistema d'interrogazioni, alle quali tutti i loro corrispondenti dessero la relativa risposta, saprebbero valutare tali differenze e gioverebbero assai a generalizzare la conoscenza del proprio paese. Non si potrebbe pretendere, che tutti gli interrogati rispondessero adeguatamente; ma le risposte, quali che si siano, darebbero sempre a conoscere maggiormente le condizioni della provincia e metterebbero sulla strada di studiare come giovarle.

A modo d'esempio darò qui sotto alcuni quesiti, che si potrebbero fare oggetto di tali interrogazioni. Facendoli, forse avrà il pensiero al mio Friuli; ma essi si terranno però a fornimento abbastanza generali da potersi applicare alle altre provincie. Ne presento alcuni soltanto; ma altri potrebbe moltiplicarli e particolareggiarli meglio di me.

Suppongo, p. e., che l'Accademia provinciale voglia studiare qualche provvedimento per arrestare l'incivimento progressivo del combustibile nei nostri paesi, dove per varie cause la produzione va diminuendosi, nel mentre il consumo s'accresce, sia perchè aumenta il numero dei consumatori, sia perchè ogni di più si estendono alcune industrie della massima importanza per la comune prosperità. I legni sono tanti e così ripetuti su tal punto, che l'opportunità del quesito nessuno la negherebbe. Trattasi piuttosto di procurarne una soluzione pratica nei singoli paesi. L'Accademia dovrebbe in questo caso a' suoi soci corrispondenti sparsi per tutta la provincia esporre brevemente il tema nelle sue generalità, poi fare ad essi alcune interrogazioni per rispondere alle quali ogni socio dovesse contribuire la sua parte a formare la statistica di tale materia, da servire come argomento dimostrativo e come punto di partenza, e nel medesimo tempo fosse condotto a studiare e proporre i modi i più economici, pronti ed opportuni per accrescere con vantaggio la superficie del suolo coltivata a bosco. Le domande potrebbero essere del seguente tenore; modificabili però secondo la diversità de' luoghi.

1. V'hanno nel... (Distretto, Comune ecc.) terreni coltivati a bosco?
2. Quanta è la superficie e quanta la produzione in legna di tali terreni, e quale la rendita comparativamente a quella degli altri generi di coltivazione?

SULLA VITA ED OPERE

DELL' AB. TRENTIN

L'abile Gregorio Trentin nato circa nel 1768 in Conselve, terra del Padovano, villeggiando presso Giustina Micheli, ebbe occasione di vedere per la prima volta un'Arpa, e sentirla suonare.

Invaghiatesi dell'istrumento, venne in ansietà d'impadronirsi di esso. — Non seppe trovarlo in vendita. S'accinse allora a fabbricarlo uno da sé, e senza aver prima trattato quel genere di lavori, senza tirocinio, senza maestri, colla sola scorta di un libro, l'Enciclopedia, formò un'Arpa che riuscì a meraviglia.

A tanto arriva nell'uomo la potenza di una volontà determinata, a tanto arriva la forza del genio.

La successiva introduzione e raffinamento di altre Arpe gli valsero il premio nazionale della Medaglia d'oro.

Dopo il primo successo dell'Arpa si diede ad imitare un Pianoforte di Vienna, e vi riuscì egualmente. Sin dalla prima Vienna accrebbe un Pianoforte dell'Ab. Trentin, il quale non si restringe entro i limiti di una felice imitazione, ma colle invenzioni del Pianoforte Organistico, e del Metagnono, rese di facile introduzione le voci dell'Organo, e costrinse i Pianoforti col semplice tocco di un pedale ad adattarsi a qualsiasi intonazione. — Queste due invenzioni gli valsero per altre due volte il premio nazionale della medaglia d'oro.

Dopo questi fatti, e precisamente nell'Ottobre 1821, presentò all'esame dei Professori ed auditori dell'Arte musicale il suo Violoncello, che ha la forma di un Pianoforte a coda colla tastiera di sei ottave. Una leva sulla estremità del tasto che sorge orizzontale ed è scorrevole ed ubbidiente alla mano, fa l'ufficio di alzar la corda e presentarla all'arco, che steso orizzontalmente sulla corda da una parte all'altra del piano armonico gira perpetuamente intorno a due cilindri di metallo posti alle estremità. Il moto all'arco viene dato dal suonatore col piede destro agitando una calce che comunica coll'arco mediante una ruota; — Il suono prodotto dallo strisciare dell'arco sulle corde assomiglia a quella del violino, della viola o violoncello: esso riesce pastoso, flessibile e continuato sino al totale esaurimento del suo valore. È d'altronde suscettibile di ogni gradazione di colorito, della messa di voce e dello smorzare delle note come nelle voci umane, secondo che si accelera o si rallenta il giro dell'arco, secondo che più o meno si comprimono i tasti.

Questo meccanismo e questi pregi caratteristici indussero il Cav. Cienaglia in Ottobre 1821 ad estenderne una descrizione esatta dell'Istrumento, onde (come ivi sta espresso) altri non avessero un giorno a vantarsene ricopiandolo, ed aggiungendovi qualche lieve perfezionamento.

In questi detti il Cav. Cienaglia era Profeta.

Abbiamo veduto che il giornale torinese l'Armonia annunciò in quest'anno avere il P. Taparelli d'Azeglio inventato e composto coll'assistenza di Paolo Alessandrini un nuovo Istrumento da lui chiamato Violoncello, il quale a mezzo delle corde del Pianoforte ridotte a voce continua per via d'attrito, rende un suono analogo al Violino e Violoncello.

Già il periodico Circolo Cattolico aveva dato lo stesso annuncio, attribuendo tutto il merito della invenzione a detto P. Taparelli, uno dei suoi collaboratori, pur confessando che questo Istrumento non è ancora perfetto.

Rivendicare la priorità dell'invenzione a favore del Trentin era debito di giustizia. Ma vi si oppose l'Ab. Giacomo Tomadini da Cividale, osservando che nel Dizionario di Lichtenhal sta scritto essere stato inventato il Violoncello nel 1609 da Giovanni Hayden, e che in appresso, Hohlfeld, Garbrecht, Greiner, Poulton ed altri vi fecero degli studi.

Veramente è curioso argomentare quello con cui si sostiene la priorità dell'anno 1855 in favore del P. Taparelli, perchè si asserisce avvenuta la scoperta nel 1609.

Ma come l'abito non fa il monaco, così non basta il nome a formare la sostanza delle cose e si deve ritenere che il meccanismo e gli effetti del Violoncello di Hayden sono essenzialmente diversi da quelli del Trentin.

Da dieci a dodici piccole ruote mosse in moto da una ruota maggiore col mezzo di un cordone a varie girelle e rivestite ai loro canti con pergamena unita di colofonia stringevano le corde metalliche del Violoncello di Hayden contro le tangenti, e da questa percussione sortiva il suono.

Il meccanico Hohlfeld componeva nel 1757 a Berlino un cembalo ad arco con forma diversa da quella di Hayden e con esso altri alemanni tentarono di perfezionarlo.

Ma nessuno di loro diede soddisfacente risultato: i loro Violoncelli non furono adottati nel mondo musicale e messi in commercio, ed in Italia non se ne ebbero che poche vaghe notizie.

L'Ab. Tomadini reputa l'Istrumento del Taparelli radicalmente differente da quello del Trentin, per ciò che ha le corde di metallo anziché di budello, ha forza e chiarezza nel suono, si presta così al forte come al dolce; è pronta al tocco ed alla gradazione del colorito, manifestando il più desiderio che tante ricerche e studi del Taparelli gli abbiano fruttato un istrumento fornito veramente di tutte le qualità sopra enumerate.

Vogliamo credere che l'Istrumento del Taparelli avrà tutte queste qualità: l'Ab. Trentin ne aveva già sino dal 1821 appiattata anzi insegnata in via. — La differenza dalle corde metalliche a quelle di budello non cambia natura all'Istrumento. — Anzi dopo i primi esperimenti di Hayden le metalliche furono abbandonate, imperocché le corde di budello danno maggiore rassomiglianza al suono del Violino e Violoncello.

Se il P. Taparelli avesse procurato nuove risultanze e radicali miglioramenti, saremmo ben contenti di applaudirgli: ma fino a che vengono esposti soltanto gli effetti che si ricavano anche dall'Istrumento dell'Ab. Trentin, sia detto con buona pace dei paladini del Taparelli, la invenzione non sussiste; e chi si facesse ad enumerare i pregi non doveva ammettere di ammettere anche quelli del Trentin nel necessario confronto, come è di dovere in chi facendosi operoso indagatore del vero vuole dirigere la opinione del pubblico ad un giusto giudizio.

Presso il sig. Nicolò Luchini fabbricatore di Pianoforti in Padova si può leggere la originale descrizione del cav. Cienaglia, au-

3. Si dissotterrono torrenti boschivi negli ultimi anni e quali ne furono le conseguenze?

4. Si piantarono boschi negli ultimi anni e con quale risultato?

5. Quali sono le specie dei legni coltivati?

6. In quale proporzione il prodotto della legna sta al consumo?

7. Quanto è il combustibile che viene da altri luoghi, e da dove viene?

8. Quale è il prezzo delle legna; e quali cambiamenti in esso avvennero negli ultimi cinque decenni?

9. Il prezzo della legna è desso tale da minorarne sensibilmente il consumo con danno della domestica economia, della salute della popolazione, dell'industria?

10. Quale e quanta influenza sul prezzo della seta ha il caro del combustibile?

11. Si esporta dal Distretto combustibile? Quanto? Per dove? Con quale profitto?

12. Avvengono nel Distretto molti furti di legname per parte dei non abbienti?

13. Quanto a come, senza disturbare in nulla la coltivazione ordinaria del paese, può aumentarsi la produzione del combustibile?

14. V'hanno terreni di ragioni del Comune, cui tornerebbe conto coltivare a bosco? Quanti? Dove?

15. V'hanno, e dove ed in quale quantità, sponde di fiumi e torrenti, pendii di montagne e colline, torrenti paludosi o ghiaiosi, nei quali l'imboscamento, oltre all'utile diretto da ritrarsene, potesse produrre degli indiretti vantaggi; come d'impedire le allagazioni e regolare il corso delle acque, di diminuire gli sfrancamenti dei luoghi ripidi, di bonificare il suolo troppo arido ed acquinoso, per succedute colture, e con vantaggio della salute pubblica?

16. In quali casi tale imboscamento sarebbe da operarsi a spese del Comune? In quali mediante vendite, o concessioni di terreni a ricchi privati, o obbligo dell'obbligo di eseguire certe determinate piantagioni? In quali colla concessione gratuita ai non abbienti del Comune di piantare degli alberi godendone il frutto?

17. Potrebbe il Comune formare dei viali d'alberi da concedersi o quest'opera gratuitamente ai poveri, onde così impedire i furti rendendo possibile di punirli?

18. Quali specie di alberi si dovrebbero coltivare di preferenza in questi luoghi?

19. Quali altre osservazioni può fare il socio corrispondente sulla materia dei boschi?

Quelli che si misero al caso di rispondere a tutte, e ad una parte di tali interrogazioni hanno già pensato a molte cose utili e probabilmente ne parlarono con molti altri. Di qui ne nascerrebbe un'opportuna istruzione, dovuta in gran parte all'Accademia provinciale, che miravola i questi: poichè si tratta bene spesso, assai più di estrar fuori abilmente dagli uomini quello che già v'è in essi, che non d'insegnare loro. Conviene anche notare, che l'amor proprio di ciascuno fa sì, che egli ami piuttosto di fare da maestro, che da scolaro, piuttosto di mostrare che egli sa, che non di ricevere la lezione dagli altri. Gento persone che in una provincia rispondano a simili questioni non possono farlo senza iniziare colla sola risposta un qualche miglioramento; stantochè più d'uno, il quale trovandosi solo non avrebbe fatto nulla, sapendosi in compagnia, eredita possibile l'attuare quei miglioramenti cui egli medesimo avesse concepito.

Un altro quesito, cui un'Accademia provinciale dovrebbe proporsi sarebbe di mostrare quali e quanti proflitti si potrebbero ritrarre dall'uso delle acque nell'industria agricola e come se ne potrebbero ripartire i danni. Parlando del caso particolare del Friuli, questo sarebbe forse il più importante quesito per la prosperità del paese: e in molti altri luoghi avrebbe un'importanza di poco minore. Formuliamo anche su questo alcune domande.

1. Quali torrenti, o fiumi, corrono nel territorio del Distretto di . . .

2. Quanta è la superficie del suolo che essi occupano, sia nel Distretto, sia lungo tutto il loro corso?

3. Questi corsi d'acqua sono essi perenni, oppure intermittenti?

4. Dei perenni quale è la quantità di acqua ordinaria, quale delle piene straordinarie? Quando sogliono ricorrere queste ultime e con quali effetti utili, o perniciosi?

5. I torrenti in quali epoche dell'anno restano asciutti e per quanto tempo? Per quanto sogliono aver acqua, quando piene straordinarie e quali sono generalmente gli effetti di questo?

6. Faciasi una storia che rimonti all'epoca la più rimota possibile di tutta ciò, che per ogni fiume, o torrente avvenne di più notevole.

7. In un trentennio quali danni si può calcolare, che su di un dato territorio ciascun fiume, o torrente abbia recato allo Stato ai Comuni, ai privati? Quali spese si fecero per riparare danni maggiori durante il medesimo periodo di tempo, tanto dall'amministrazione pubblica, come dai consorzi, o dai proprietari privati?

8. Con quali lavori successivi e continui senza interruzione, e con un sistema complessivo per ciascun torrente o fiume, si potrebbero impedire ulteriori danni, ottenendo invece dei vantaggi, col concorso simultaneo dello Stato, della Provincia, dei Comuni e consorzi prossimi o dei proprietari frontisti? E quale spesa in equo toccherebbe a ciascuno in proporzione delle spese da evitarsi e degli utili da raggiungersi?

9. Indicare i lavori da eseguirsi, secondo la successione di tempo e di luogo; e mostrare fino a qual punto, per ottenere un determinato scopo, si abbia a procedere in rimboscamenti dei pendii e delle sponde, in rimboscamenti degli alberi, in arginature, in pendii di sasso o di legname, in escavi, in rifilazioni o derivazioni.

10. Mostrare quali e quante sottrazioni di acque possano farsi ai torrenti impetosi per diminuire la loro foga perniciosa e farlo scorrere non solo innocuamente, ma utilmente, cominciando dalla prima origine sui dossi dei monti e nelle vallate di essi, ritenendo già al loro sbocco, nei piani o procedendo lungo tutto il loro corso; dove le acque si possano ingalgare, dove deviare, dove espandere su vasti spazi di terreno per irrigazioni e colture.

11. Indicare tutti i punti più adatti per fare le derivazioni dai fiumi, ed i luoghi più propri per i prati irrigatori e per le marce, per le risie, per i rivai di pesci. Calcolare il costo probabile delle opere in quest'opera necessaria ed i vantaggi presumibili.

12. Far conoscere con quali lavori e quanto costosi e con qual profitto si possa sul territorio della Provincia intraprendere l'escavo di canali navigabili.

13. Indicare il partito che nei diversi punti si può trarre dalle acque correnti come forza motrice a pro dell'industria agricola e di altra industria.

14. Far conoscere con quali uni si governi la materia delle acque; e quali norme sieno da proporsi a migliorare la legislazione idraulica.

15. Quale altra utile osservazione si può fare sul conto delle acque della Provincia?

Anche queste interrogazioni fatte dall'Accademia provinciale potrebbero mettere molti buoni ingegni sulla via dei provvedimenti vantaggiosi. Si avrebbe ohnesso ottenuto di dare una spinta allo studio dell'idraulica applicata; e tanti ricchi possidenti che dormigliano, quasi che fosse lecito ad essi di non pagare alla società un compenso per l'utile che dalla loro ricchezza ricavano, sarebbero costretti a persuadersi, che una spesa fatta a tempo è un notevole risparmio e frutta allora il conto per uno.

Una grande ricchezza dell'agricoltura sono certo gli animali, che elaborano per il suolo principi facilmente assimilabili dalle piante coltivate per l'uso dell'uomo. I metodi tenuti nell'allevamento dei bestiami variano naturalmente nei singoli paesi, perchè dipendono da molte circostanze. Ciò che è opportuno in un luogo non lo è in un altro; ma miglioramenti non restano da introdurre da per tutto. Per poter far questo però è necessario fornirsi una statistica, la quale non sia di solo cifre, ma che particolarizzi molti fatti. Ecco adunque un terzo quesito, cui le Accademie potrebbero proporre ai loro soci corrispondenti della provincia. Faccio seguire qui sotto un'altra serie d'interrogazioni.

1. Quale è il numero degli animali bovini, dei cavalli, dei muli, dei cani, dei gatti, degli asini, dei maiali nel Distretto di . . . ?

2. Nel numero di questi animali di diversa specie vi fu negli ultimi anni incremento, o decremento, e quale? A quali cause è da attribuirsi, e quali effetti ne risultò all'agricoltura?

3. In quale proporzione stanno gli animali bovini alla popolazione ed ai terreni coltivabili ed ai prati naturali o permanenti?

4. In quale proporzione stanno gli animali bovini alle famiglie; e quante famiglie di contadini trovano senza il majale?

5. Quante sono le vacche da latte e da frutto nel Distretto? Quante sono le cavalle? V'hanno tori e stalloni?

6. Quanti animali il Distretto dà al macello? Quanti ne compra e vende per il lavoro? Quali sono i paesi coi quali commercia di bestiame?

7. Quanto nel Distretto è il prodotto del caseificio, delle lane e delle sostanze animali diverse commerciabili?

8. Quali sono le qualità prevalenti in ciascuna delle sopraccennate razze di animali?

9. Questo razza hanno migliorato, o peggiorato negli ultimi anni? In che migliorarono, o peggiorarono, e quali motivi di tale miglioramento, o peggioramento si possono assegnare?

10. Quali mezzi si proporrebbero per migliorare tale codeste razze di animali, e specialmente dei bovini?

11. Sarebbe possibile associare i proprietari del Distretto (o della Provincia) per procurare una scelta delle più belle vacche e dei più bei tori, collo scopo di generalizzare i miglioramenti dei bestiami, e per accorcorne la forza ed il peso?

12. Che si può fare per la maggiore istruzione dei villiti nell'allevamento dei bestiami? Sarebbe facile l'istituire, o mediante un'associazione agraria, o mediante i Comuni dove si tengono le fiere mensili, dei premi da accordarsi ai migliori produttori di bestiami?

13. Quali sono le malattie più spesso ricorrenti nel bestiame, quanti danni recano e come vi si provvede?

14. Sarebbe agevole istituire una mutua assicurazione per i bestiami nella Provincia?

15. Di quali vantaggi si calcola che sarebbe cagione al Distretto il portare l'allevamento del bestiame al massimo grado di capacità di cui è suscettibile il territorio per accorcorne la somma del lavoro, dei concimi ed il commercio dei prodotti animali?

16. Quale è nel Distretto la proporzione dei prati naturali ed artificiali rispetto al terreno arativo? E questa proporzione è desso sufficiente secondo i calcoli del buon agronomo?

17. È possibile aumentare con vantaggio dell'agricoltura il prodotto dei prati?

18. Quali sarebbero le proporzioni più vantaggiose da adottarsi?

19. Quali sono le erbe da coltivar di preferenza nei prati artificiali, avuto riguardo alla qualità del terreno ed al clima ed alla rotazione agraria la più vantaggiosa?

20. Come si potrebbe influire sui possidenti e sui contadini ad accorcorne la coltivazione dei foraggi?

21. V'hanno nel Distretto acque adatte per l'irrigazione o per le marce?

22. Quale è il sistema di nutrizione dei bestiami generalmente usato nel Distretto, e di quali miglioramenti è suscettibile?

23. V'hanno nel Distretto socie di proprietari ed allevatori di bestiami? A quali patti sono esse? Sarebbe utile moltiplicarle, perchè i contadini operosi e diligenti potessero venirsi formando una qualche proprietà? Quale modo sarebbe da tenersi nel panno-verle?

24. Quali altre osservazioni si possono fare a profitto dell'industria degli allevatori dei bestiami?

Ognuno vede che le interrogazioni dipendenti dal quesito generale dell'incremento e miglioramento dei bestiami potrebbero moltiplicarsi e condursi a non pochi casi e secondo che si tenta in particolare modo d'uno dei molti scopi parziali racchiusi in questo che qui si propone. Le interrogazioni che io indico non sono che per mostrare il sistema da tenersi nell'interrogare. Le circostanze locali e le medesime risposte di alcuni dei soci corrispondenti ne suggerirebbero poi molte altre. La risposta ordinata e classificata, unite alle deduzioni ed applicazioni fatte dall'Accademia, potrebbero, se non altro, essere portate alla pubblicità mediante il foglietto provinciale, o l'annuario di essa. Non è da dubitarsi, che questa sola pubblicazione gioverebbe assai a dare un avviamento agli studi economici, di cui possono occuparsi con frutto i più agili. (nel prossimo num. si fine)

accontenta da 31 liere tra i più celebri maestri e compositori nell'arte musicale, che diede l'incarico di essere quel-
l'istrumento di nuova invenzione, avere il merito della forza, della
debolezza, della flessibilità, della continuità, del colore, e della ras-
sonanza, tra i quali autorevoli testimonj mi basta citare i nomi di Saverio
Mercedante, Nicolò Paganini, Antonio Gallegari, Perucchini Gio. Batt.
Velluti Gio. Batt., Morlacchi Francesco, Antonio Fanna, Gian Agos-
tino Prevoti ed altri Luigi Sartori e Marsani.

L'ab. Trentin, dopo questo luminoso impulso alla Meccanica Mu-
sicale, continuò a fabbricare Pianoforti modellati secondo le novità
di Vienna, ed ebbe nell'arte sua detto Nicolò Larchia, che rendo
sempre più rinomata la fabbrica dei Pianoforti di Padova, fregiato
ancora egli nell'anno scorso di due medaglie d'oro, una della benig-
namente Società d'incoraggiamento in Padova, l'altra dall'I. R. Veneto
Istituto.

Durante una vita suppo conservarsi modesto in mezzo alla sol-
dificazione degli onori: aveva per costume di cercare la conoscenza
delle notabilità musicali, non per vanagloria ma per sentimento di
ammirazione al loro talento e per apprendere; era discuratore fran-
co e leale; stabile nelle audizioni; caro a tutti quelli che lo avve-
nivano; pio e caritativo. Benché nell'età di 85 anni, parve che
troppo presto si fosse stato rapito.

Udine il 29 aprile 1855.

Brandolese

VIAGGIO DI PIACERE

Taluni indistretti, massime se giornalisti, hanno il mal vezzo di
fiutare il naso in ogni cosa. Lasciateli fare, e metto il campanile di
Sassogrande contro quello di Cologno, che sarebbero capaci di
introdurre (colta scoppia) anche nelle Conferenze di Vienna. Che
entrano i campanili nelle Conferenze, direte voi? Nel qual caso,
non sapendo che mi risponde, volto carta e passo al dritto.

Donnicca sera, lettori, se alcuno di voi si fosse trovato per
combinazione sul ponte del Tagliamento, avrebbe veduto passare
una gran carrozza matrimoniale, tirata da due cavalli tranquilli, e
contenente la Redazione dell'Annotatore Friulano in massa, che an-
dava, a spese proprie o per proprio uso, a godere l'inaugurazione
della strada ferrata da Treviso a Pordenone. Io, Pasquino, facevo
parte della benemerita comitiva, colla missione di dovervi raccon-
tare, senza scherzi, tutto quello di spettacoloso che in tal circostanza si
fosse offerto ai nostri occhi ed alle nostre orecchie. L'andata salda
il mio debito, e mette il nero sul bianco. Punto fermo, e a capo.

Pordenone, lettori, ha scritto il 50 Aprile 1855 nel libro dei suoi
giorni classici. Gli era diventato, in tale occasione, una Verona in
quarta, un Milano in ottavo, un Parigi in sedicesimo. Sin dal mat-
tino, vedevate popolarsi le sue vie in modo straordinario. C'era la
benemita, pieni i caffè, pieno tutto. Noi altri, corpi morali, eravamo
costretti ad addormentarci in giro colla carta geografica in una mano,
e colla bussola nell'altra, per non perdere la direzione in mezzo a
quell'andirivieni di animali ragionevoli. Sulle dieci ore il torrente
correva a precipizio verso la Stazione della strada di ferro. Un di-
cento individui, muniti di apposito viaglio, andavano a schierarsi
nel vicinato destinato a ricevere le loro signorile illustissime. Il sole,
all'estate della polvere, batteva in breccia terribilmente la nostra po-
sizione. Il gentile sasso (e debbo), raccolto in loggia brente espressioni
samente per lui, innanzi si faceva schermo dei suoi ombrellini va-
riopinti. Non mi salivò all'ombra del quale ripararsi; non una he-
nolenz pube che avesse misericordia di tutti martiri provvisori. Erano
mille, mille, scelti, breccia a dritta.

Come si divide il signore? — mi disse un polito uomo, che
non poteva capire in sé dalla gioia per la fastidiosa circostanza.

Molto: disposti in, schierando il mio interrogare con tal
quel senso di ammirazione.

— Viene da Udine, si è leito?
— Da Udine, per servizio.
— E vero quanto si dice, che loro signori non avranno la strada
prima dell'ottocento e sessantatré?
— So niente.
— Ma in ogni caso l'attivo si ferma a Pordenone, no.
— Ci ho gusto.
— Vuol mettere il Nuncio alla Roja?
— No, davvero.

Ci si dove si sarebbe arrestato il mio onorevole collocatore,
se un suo complice di *Orientale di sopra* non fosse venuto ad av-
vertirlo che il telegrafo segnava il prossimo arrivo del sospirato
convoglio.

Infatti, da lì a poco arrivarono quattordici vagoni, trascinati dalla
locomotiva *Pordenone*. Un agente comunale dei distretti di Maniago,
avrebbe voluto che si battesse le mani, per festeggiare quella so-
lenne comparsa. Probabilmente l'unico confondeva l'insulato collo
astriale, o la farina di pignoli colla polvere di Capro, Oppiano
in buona coscienza che il *Papere* fosse un barlume sfogato, da av-
versari applauditi dal collo pubblico in ragione dei si di petto che
mettevano fuori con isquisita perizia. Lasciamo a tutti il proprio libero
arbitrio, e mutiamo corde alla rievoca.

I miei buoni amici s'aspettano, forse di dubbio, eh' in descri-
zione, il banchetto delle trecento coperte, secondo hanno udito ac-
cadere da qualche persona ordinariamente bene informata. Ma come
si fa, cozzano? Bisognerebbe aver gli occhi d'Argo, o le braccia
di Bellerofonte, per tanto servizio che domanderebbe la carica. Altrimenti,
in certe bisogna non più profano del butta greco. Di più, alla tra-
torza delle quattro coperte mi attendevano i miei commensali della
vigilia, con qualche banchetto di buoni vini, dovuto alla gentilezza
d'una nostra vecchia conoscenza.

Dopo pranzo assistemmo agli spettacoli popolari. Come membri
di prima classe dell'Associazione Agraria Friulana, avremmo desi-
derato che al posto dei sonnellini si avesse preferita la corsa degli a-
vanti. Tuttavia bene accetti anche i sonari: che inutilmente Sue
fidanzamento non diede un intero capitolo del suo nuovo romanzo
a questi filosofi del mulino. La eucrazia avrebbe mosso le ire del-
l'inscrizione nella Società contro il maltrattamento delle bestie, se si
fossero trovati presenti. Si trattava, capite, di strappare il collo alla
gallina, e le orecchie all'ingluve. Immaginavate lo scoppio. Il direttore
dello spettacolo non sentiva misericordia di nulla. Invano gli spi-
ranti alla eucrazia gli portavano abbasso una penna sanguinata, o
un ciuffetto di pelo. Io voglio che si rispetti il regolamento, esso
gridava; e per salvare il regolamento, bisognava proprio discendere
dal palo colle orecchie dell'ingluve e coi collo della gallina.

La sera ci fu luminaria generale. Il palazzo del Comune pre-
sentava un bello aspetto; e la borghesia maggiore (Via Toledo di
Pordenone) così guernita per cura del Municipio e dei cittadini, of-
feriva una scena dilettevole ad ogni classe di spettatori.

Alto dieci ore il Teatro e la sala dell'Istituto si aprivano con-
temporaneamente a doppia festa di ballo: la mattina successiva, alle
quattro, in mezzo al barlume dei rimproveri ed alla confusione

delle lingue, in moltitudine si acciava di bel nuovo alla stazione
della strada ferrata. Chi muoveva per Conegliano, chi per Venezia,
chi per altre. Il treno composto di quattordici vagoni all'incirca,
veniva emulato da due macchine: il *Galileo* e l'*Udine*. Quest'ulti-
ma è lavorata in terra italiana, da artefici italiani. Consuma meno
carbone delle altre, esercitando una forza maggiore. Da Conegliano,
volendo, si passa a Canova e a Serravalle per misero prezzo di set-
tantacinque centesimi. L'impresa Franchelli e le altre, che battono
lo stradale da Udine a Pordenone, anch'esso dovrebbero limitare la
spesa ai viaggiatori. Le facilitazioni gioveranno a tutti. Lo tentino e
vedranno.

Dopo tutto, speriamo che quanto prima la strada verrà atti-
vata sino a Casarsa. Persone, che lo possono sapere, ci diranno che
probabilmente quest'apertura sarà destinata per sedici luglio. Altre
assicurano che avrà luogo entro agosto. In ogni caso si tratta di
pochi mesi, e coll'ajuto della provvidenza, un po' alla volta arri-
veremo a liberarci da queste onerose carozze, che, a dir vero, stin-
cheggiano troppo la tolleranza di chi cammina col secolo. Ho finito
in serio, ma non importa. Oggi non potevo e non volevo scherzare.
Ci rifaremo un'altra volta.

Pasquino.

NOTIZIE DELLA PROVINCIA

Lunedì 50 aprile fu giorno solenne per tutto il Friuli; contando
da quella l'apertura del primo tratto di strada ferrata sul terri-
torio della Provincia. Sebbene finora la strada non giunga che poco
all'indietro, cioè solo a Pordenone, si ebbe questo principio per lieto
augurio di un prossimo compimento: giacché il poco che si ha fa
sempre più sentire quello che ci manca.

Bra ancora in quel giorno a Pordenone gente da tutta la parti.
A tenere dei venturi per l'inaugurazione col convoglio da Verona,
Venezia e Treviso, fra cui le I. R. Autorità civili e militari (delle quali
cose i particolari leggiamo nella *Gazzetta ufficiale di Venezia*) po-
siamo dire che il solo Friuli vi aveva mandato molte migliaia di per-
sone fino dai più remoti angoli della Provincia. Oltre alle I. R. Au-
torità provinciali vi erano le rappresentanze dei principali Comuni,
e fra queste dell'illustre Municipio, che in tale occasione portava
per così dire i sensi di tutti gli abitanti di qua dal Tagliamento, i
quali anch'essi di viaggio misero ai compatriti, che stimo oltre il
limite da cui il Friuli è bipartito.

Giunto da Treviso il convoglio, tratto dalla macchina *Pordenone*
(giudicata coll'altre di nome *Udine* fra le migliori) si procedette
alla funzione religiosa, la quale fu seguita da un desinare a 500
convitati sotto alle tende presso alla stazione. A sera si diedero
spettacoli popolari e quindi vi fu una bella illuminazione della città,
poi ballo in teatro. Insomma si cercò ogni modo per festeggiare i
numerosi ospiti. Pordenone, che colle sue fabbriche di vario genere
vi sempre più acquistando il carattere di città manifatturiera,
quale sarà congiunta con Trieste come lo è ora con Venezia,
gongolava ancora più sotto a tale aspetto: e questo di progredire
nell'industria sembra essere il suo destino. Chi tornerà di giovan-
mento anche ad altre parti del Friuli.

Si vide con piacere da tutti posta già sulla tariffa della strada
ferrata anche Casarsa: e difatti sono collocate le stazioni sopra un
gran tratto di quella strada e la stazione, a cui metteranno capo
molti grossi paesi, è completa. Per i passeggeri la strada può es-
sere aperta entro due mesi, ed anche prima volendo. Allora, per
giungere ad Udine, non mancherebbero che 16 a 17 miglia di ruote
lavorate, essendo fatta l'argine stradale anche da Casarsa al Taglia-
mento. Se anche la costruzione del ponte dovesse ritardarsi, sareb-
be di non poca generale interesse, che il capitolo della Provincia, il
quale nel tempo medesimo è centro alla maggior somma d'interessi e
ad un grande movimento di persone, fosse al più presto congiunto
con quella strada, di cui necessiterebbe d'assai le rendite. L'of-
frarsi in questo caso è guadagnare piuttosto che perdere.

Sappiamo, che anche l'I. R. militare desidera di raggiungere Pal-
ma e Gradisca al più presto possibile: per cui speriamo non lonta-
na l'epoca in cui potremo inaugurare anche il nostro tratto.

Donnicca, il celebrato sig. Pasano di Napoli, concertista di
clarino, e già direttore delle bande musicali della Francia, assistito
da altri signori, darà un'accedania vocale e strumentale nella
sala Manin. La celebrità dell'artista sarà stuolo a molti d'ac-
correvi.

Nel prossimo foglio continuerò l'elenco dei Soci dell'Asso-
ciazione agraria friulana.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ravco 23 aprile.

Leggendo il *bollettino provinciale*, in supplemento all'*Anno-
tatore friulano* n. 13 cade sottocchio al sottoscritto un articolo
sottoscritto A. I. E. sulla istituzione della scuola femminile, che il
fu parroco di Prone di Leonardo Mario legava mordendo a ben-
dizio delle fanciulle povere di Mario Comune.

Nobile, forse, o vantaggioso sarebbe stato il vostro articolo
sig. A. I. E., se bene informato su tale argomento, e qual amante
della verità avesse esposte le cose come realmente esse sono; ma
voi non dividete la buona briga d'esaminare, stravedete a
capriccio i fatti veri e reali oppugnando ad idee false ed erranee.

Si signore, per distinguervi incommensabile il vostro articolo
con invettive e insulti verso l'autorità del paese. Le accusate per
meno male di *colpevole trascuranza*, di *opposizione inspiegabile*.
Ma altro è dire, ed altro è provare ciò che si dice: poco ci vuole
ad assolvere una cosa, ma conviene provarla.

Sig. A. I. E., conoscete pure anche voi, ed almeno dovrete
conoscere, quanti caricchi ha dovuto fare questa Comunale Rap-
presentanza colle Superiori Autorità prima d'ottenere l'intento? Sape-
te per voi, ed il dovrete sapere, che tal carta di donazione del
defunto Mario era imperfetta ed illegale? Vi è pur noto, o vi
dovrebbe esserlo, che buona parte dei capitali del benefattore
suddetto, erano legati in patrimonio ad un religioso di questo
paese? Che se tali e tante difficoltà si sono per quasi tutte appianate,
al certo voi non vi deste alcun pensiero, che anzi nuovi sviluppi
motivate per arrestare il successo. Dunque tutt'altro che colpe-
vole trascuranza, tutt'altro che inspiegabile opposizione dimostrò
l'autorità del paese, ma anzi zelo premura e riconoscenza dovuta
verso il donatore.

Chiarissimo A. I. E. amico, come sono di polemiche per l'età
che mi pesa, concludo che avreste potuto senza trarre in inganno i
lettori su pubblici fogli venire a dare un'occhiata alla posizione nel
mio ufficio, che vi capitolava in tutto e per tutto, così avreste sotto-
vato ma dal darvene risposta. Ma a quel che si vede voi volete
scagliare il sasso; e poi presto nascondere la mano che il colpì.
Perché non sottoscriverete il vostro nome e cognome? Se vero fosse
stato il vostro esposto, non vi tornava che ad anche mostrandovi
zelante e premuroso del comune bene, ma tanto l'anima non vi
diede per non passare al mondo che vi conosce per tale quale
voi siete.

Giacomo Romano, Deputato Comunale.

ULTIME NOTIZIE

Da Sebastopoli s'ha in data del 28, che il bombardamento
era sospeso, per non suscitare inutili. Trattato nuovi rinforzi giun-
gono ai Russi che minacciavano Balaklava, per cui fu d'uopo di-
gervano quella parte Omer con 25,000 uomini. I lavori d'assedio con-
tinuano. Al campo di Maslak presso Costantinopoli penetrò il cholera.
Dice, che lord Redcliffe abbia da recarsi in Crimea. Russia è tuttora
soggetta a terremoti.

A Vienna si vocifera, che l'Austria farà un nuovo tentativo per
indurre la Russia ad accettare il terzo punto, proponendole una specie
d'*ultimatum*. Essa s'annunzia l'attacco contro l'imperatore dei Fran-
cesi, che mostra come difficili sieno i rapporti con un paese, dove tutto
dipende da una sola persona.

A Londra continuano le polemiche contro Palmerston ed il mi-
nistero di cui è capo. Si dichiarò al Parlamento, che presiederebbe
tuttavia la riforma militare, ed i protocolli delle conferenze.

Da Parigi si ha, che l'imperatore abbia definitivamente abban-
donato il pensiero del viaggio in Crimea.

A Torino la sera del primo non era ancora composto il nuovo
ministero.

Da tale complesso di notizie apparisce, che nella situazione v'è
qualcosa di grave, e che il momento della crisi s'avvicina.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	26 Apr.	27	28	30	1 Mag.	3
Obl. di St. Met. 5 oje	80 3/4	80 1/8	80	79 9/16	79	78 3/8
1. 1850 tel. 4 oje	—	—	—	—	—	—
2. 1850 tel. 5 oje	—	—	—	—	—	—
3. 1850 tel. 6 oje	—	—	—	—	—	—
4. 1850 tel. 7 oje	—	—	—	—	—	—
5. 1850 tel. 8 oje	—	—	—	—	—	—
6. 1850 tel. 9 oje	—	—	—	—	—	—
7. 1850 tel. 10 oje	—	—	—	—	—	—
8. 1850 tel. 11 oje	—	—	—	—	—	—
9. 1850 tel. 12 oje	—	—	—	—	—	—
10. 1850 tel. 13 oje	—	—	—	—	—	—
11. 1850 tel. 14 oje	—	—	—	—	—	—
12. 1850 tel. 15 oje	—	—	—	—	—	—
13. 1850 tel. 16 oje	—	—	—	—	—	—
14. 1850 tel. 17 oje	—	—	—	—	—	—
15. 1850 tel. 18 oje	—	—	—	—	—	—
16. 1850 tel. 19 oje	—	—	—	—	—	—
17. 1850 tel. 20 oje	—	—	—	—	—	—
18. 1850 tel. 21 oje	—	—	—	—	—	—
19. 1850 tel. 22 oje	—	—	—	—	—	—
20. 1850 tel. 23 oje	—	—	—	—	—	—
21. 1850 tel. 24 oje	—	—	—	—	—	—
22. 1850 tel. 25 oje	—	—	—	—	—	—
23. 1850 tel. 26 oje	—	—	—	—	—	—
24. 1850 tel. 27 oje	—	—	—	—	—	—
25. 1850 tel. 28 oje	—	—	—	—	—	—
26. 1850 tel. 29 oje	—	—	—	—	—	—
27. 1850 tel. 30 oje	—	—	—	—	—	—
28. 1850 tel. 31 oje	—	—	—	—	—	—
29. 1850 tel. 32 oje	—	—	—	—	—	—
30. 1850 tel. 33 oje	—	—	—	—	—	—
31. 1850 tel. 34 oje	—	—	—	—	—	—
32. 1850 tel. 35 oje	—	—	—	—	—	—
33. 1850 tel. 36 oje	—	—	—	—	—	—
34. 1850 tel. 37 oje	—	—	—	—	—	—
35. 1850 tel. 38 oje	—	—	—	—	—	—
36. 1850 tel. 39 oje	—	—	—	—	—	—
37. 1850 tel. 40 oje	—	—	—	—	—	—
38. 1850 tel. 41 oje	—	—	—	—	—	—
39. 1850 tel. 42 oje	—	—	—	—	—	—
40. 1850 tel. 43 oje	—	—	—	—	—	—
41. 1850 tel. 44 oje	—	—	—	—	—	—
42. 1850 tel. 45 oje	—	—	—	—	—	—
43. 1850 tel. 46 oje	—	—	—	—	—	—
44. 1850 tel. 47 oje	—	—	—	—	—	—
45. 1850 tel. 48 oje	—	—	—	—	—	—
46. 1850 tel. 49 oje	—	—	—	—	—	—
47. 1850 tel. 50 oje	—	—	—	—	—	—
48. 1850 tel. 51 oje	—	—	—	—	—	—
49. 1850 tel. 52 oje	—	—	—	—	—	—
50. 1850 tel. 53 oje	—	—	—	—	—	—
51. 1850 tel. 54 oje	—	—	—	—	—	—
52. 1850 tel. 55 oje	—	—	—	—	—	—
53. 1850 tel. 56 oje	—	—	—	—	—	—
54. 1850 tel. 57 oje	—	—	—	—	—	—
55. 1850 tel. 58 oje	—	—	—	—	—	—
56. 1850 tel. 59 oje	—	—	—	—	—	—
57. 1850 tel. 60 oje	—	—	—	—	—	—
58. 1850 tel. 61 oje	—	—	—	—	—	—
59. 1850 tel. 62 oje	—	—	—	—	—	—
60. 1850 tel. 63 oje	—	—	—	—	—	—
61. 1850 tel. 64 oje	—	—	—	—	—	—
62. 1850 tel. 65 oje	—	—	—	—	—	—
63. 1850 tel. 66 oje	—	—	—	—	—	—
64. 1850 tel. 67 oje	—	—	—	—	—	—
65. 1850 tel. 68 oje	—	—	—	—	—	—
66. 1850 tel. 69 oje	—	—	—	—	—	—
67. 1850 tel. 70 oje	—	—	—	—	—	—
68. 1850 tel. 71 oje	—	—	—	—	—	—
69. 1850 tel. 72 oje	—	—	—	—	—	—
70. 1850 tel. 73 oje	—	—	—	—	—	—
71. 1850 tel. 74 oje	—	—	—	—	—	—
72. 1850 tel. 75 oje	—	—	—	—	—	—
73. 1850 tel. 76 oje	—	—	—	—	—	—
74. 1850 tel. 77 oje	—	—	—	—	—	—
75. 1850 tel. 78 oje	—	—	—	—	—	—
76. 1850 tel. 79 oje	—	—	—	—	—	—
77. 1850 tel. 80 oje	—	—	—	—	—	—
78. 1850 tel. 81 oje	—	—	—	—	—	—
79. 1850 tel. 82 oje	—	—	—	—	—	—
80. 1850 tel. 83 oje	—	—	—	—	—	—
81. 1850 tel. 84 oje	—	—	—	—	—	—
82. 1850 tel. 85 oje	—	—	—	—	—	—
83. 1850 tel. 86 oje	—	—	—	—	—	—
84. 1850 tel. 87 oje	—	—	—	—	—	—
85. 1850 tel. 88 oje	—	—	—	—	—	—
86. 1850 tel. 89 oje	—	—	—	—	—	—
87. 1850 tel. 90 oje	—	—	—	—	—	—
88. 1850 tel. 91 oje	—	—	—	—	—	—
89. 1850 tel. 92 oje	—	—	—	—	—	—
90. 1850 tel. 93 oje	—	—	—	—	—	—
91. 1850 tel. 94 oje	—	—	—	—	—	—
92. 1850 tel. 95 oje	—	—	—	—	—	—
93. 1850 tel. 96 oje	—	—	—	—	—	—
94. 1850 tel. 97 oje	—	—	—	—	—	—
95. 1850 tel. 98 oje	—	—	—	—	—	—
96. 1850 tel. 99 oje	—	—	—	—	—	—
97. 1850 tel. 100 oje	—	—	—	—	—	—